ANNO XXXII — Mercoledì, 20 Agosto 1879 — N. 227

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincia del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 16 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale	» 20 —	» 38 —	» 72 —
Cina, Giappone, Chilì e Australia	» 24 —	» 46 —	» 88 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per la provincia.
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'AGENCE HAVAS, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, DELIZY DAVIES ET COMP., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in carta sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Dénis, 55.

Roma, 19 Agosto

BOLLETTINO POLITICO

Un nuovo ministero si costituì al Cairo, sotto la presidenza del viceré. Questo fatto si collega probabilmente colle proteste che i rappresentanti delle principali potenze europee hanno creduto di dover fare, non ha guari, contro alla continuazione del sistema di governo inaugurato da Ismail pascià e riuscito così fatale all'Egitto. I precedenti ministri sembravano non aver coscienza delle difficoltà in cui si trova il paese e del bisogno di procedere immediatamente a salutari riforme in tutti i rami dell'amministrazione ed in ispecie nell'amministrazione delle finanze. A Tewfik pascià, il nuovo viceré, l'Europa ha reso un grande servigio. Mentre il sultano era deliberato di ridurlo in istato di completo vassallaggio, privandolo di tutte le prerogative onde il suo predecessore era stato investito dalla Sublime Porta, l'Europa mandò a vuoto questo disegno. Il firmano d'investitura gli conserva i più importanti e sostanziali attributi della sovranità. Ma il beneficio ricevuto, quando il suo interesse medesimo non ve lo consigliasse, dovrebbe persuaderlo a rispondere degnamente alla fiducia ed all'aspettazione dei governi europei, i quali non gli domandano altro, infine, se non che di salvare dalla rovina, con savi ed opportuni provvedimenti, la propria Corona e insieme l'Egitto. Poche altre fra le contrade piccole e deboli hanno la fortuna che ha l'Egitto. Il quale, essendo intensamente desiderato dall'Inghilterra e dalla Francia, ma per lo contrario gli altri Stati d'Europa avendo cagione d'impedire non sia assorbito dalle due predette potenze occidentali, può conservare senza difficoltà la sua completa indipendenza e crescere presto di nome e di credito, qualora sappia trarre sufficiente partito dalle rivali ambizioni dei governi europei e farle volgere a suo vantaggio. Ma per questo richiedesi condizione necessaria, che Tewfik pascià si acquisti le simpatie dell'Europa con un saggio governo, e in tal guisa faccia tacere le garrule voci de' suoi accusatori, costringendoli a mostrarsi nel loro vero aspetto, cioè, non come gente amica dell'Egitto e sollecita del bene del paese, ma come gente ambiziosa di dominio.

Il giorno natalizio dell'imperatore d'Austria-Ungheria è stato celebrato con grande solennità in tutto l'impero. Allorchè si tratta di rendere omaggio alla famiglia imperiale, alla Casa di Absburgo, e di attestarle l'affetto antico e l'universale devozione, tutti sentano ad un modo, tedeschi ed ungheresi, czechi e slavi e polacchi. La quale disposizione degli animi finchè dura nelle varie nazionalità dei popoli componenti la monarchia, questa può dormire sonni tranquilli. O si mantenga la Costituzione attuale o la si muti; si conceda agli czechi ed agli slavi l'autonomia, come già la si è conceduta agli ungheresi, in prò de' quali fu creato l'attuale sistema dualistico; comunque, in una parola, si faccia, l'Austria Ungheria non si potrà dire aver smarrita la coscienza della propria individualità, non di nazione, ma di Stato, se nei popoli, non ostante la loro varietà di origine e di lingua e di tendenze, continua ad essere vivace e gagliardo il sentimento della dinastia, nella quale si epilogano tutte coteste varietà e si riducono a unità perfetta.

Il giorno natalizio dell'imperatore, però, non è stato celebrato soltanto in Austria-Ungheria. Anche il piccolo principato bulgaro volle che in quel giorno si cantasse un *Te Deum* e si facesse un convito. I bulgari e i serbi e i rumeni dividono ora l'Austria meridionale dalla Russia. Alla Russia questi Stati debbono la vita e l'indipendenza acquistate da più o meno lungo tempo. Quindi si ha motivo di presumere che rimarranno egnora fedeli all'impero dal quale ricevettero i sommi beni dell'esistenza e dell'autonomia. Ma l'Austria-Ungheria non trascurerà certamente alcun mezzo di rendERseli amici e di stringerli seco in un comune patto federativo.

Oramai ha posto piede in Oriente e più non può ritrarlo. Quali si siano i difficili e pericolosi stadi per i quali dovrà tuttora passare l'impero austro-ungherese prima di giungere ad una condizione stabile, non vi ha dubbio che il destino suo lo costringe a trasformarsi a grado a grado di potenza tedesca, quale era prima del 1866 in potenza slava, quale già accenna a diventare, sebbene nella sua costituzione non sianvi peranco le traccie della presenza di una nazionalità slava. Laonde è parte della sua politica l'armonia coi Principati Danubiani e colla Serbia e colla Bulgaria e col Montenegro, potendo, mercè di quest'accordo, arrivare più presto e più sicuramente a quella dominazione sopra il Bosforo e sopra il mar Egeo, la quale è oggi il suo più caro sogno.

Quanto alle dimissioni del conte Andrassy, le quali sono sempre coperte di fitto velo, stimiamo di dover riprodurre la seguente informazione della *Presse*, giornale ufficioso di Vienna: « Il conte Andrassy ha dichiarato reiteratamente a' suoi amici che dopo aver portato per tredici anni il peso delle funzioni ministeriali, egli credeva giunto, al fine, il momento di prendere qualche riposo, tanto più avendo ora terminato il cómpito addossatosi negli ultimi cinque anni. Ecco la sola ragione, il solo motivo *psicologico*, che si allega per spiegare il ritiro del ministro. » La *Presse* dice espressamente non doversi cercare nella situazione politica, o esterna, od interna, l'origine delle dimissioni del conte Andrassy, e similmente essere false tutte le altre notizie sparse a questo medesimo proposito, che, cioè, la questione dell'entrata delle truppe in Novi-Bazar o il risultato delle elezioni per il Reichsrath o la costituzione del ministero Taaffe, abbiano spinto il ministro degli affari esteri dell'Austria-Ungheria a ridursi a vita privata. Imperocchè nel nuovo Reichsrath è universalmente noto che egli avrebbe avuto a fare con un'Opposizione molto più debole di quella che gli diede tanta noia nel passato Reichsrath; e d'altra parte il conte Andrassy ha fatto piena adesione al programma del ministero Taaffe e ne approva così le idee come la composizione. « Queste circostanze, conchiude la *Presse*, importa di porle in sodo, mentre la stampa ungherese mostra di temere che, insieme col conte Andrassy, l'Ungheria non debba perdere la garanzia del mantenimento dei principii sui quali riposa il diritto costituzionale bilaterale delle due metà dell'impero. »

In Francia abbiamo elezioni per i Consigli generali ed inaugurazioni delle sessioni d'estate di questi Consigli. Qua e là i repubblicani guadagnarono alcuni seggi. La repubblica non ha ancora descritta tutta la sua curva. Essa è sempre nel suo moto ascendente. Per misurarne la forza e calcolarne la vitalità, bisognerà vederla nel momento in cui avrà toccato il più alto punto, e di necessità dovrà o rimanervi o discenderne.

IL DISAGIO DELLA CARTA
E IL GOVERNO.

Più volte ritorniamo e meditatamente su questo tema doloroso, poichè gli uomini che ci governano dal 18 marzo infino ad oggi acquistarono un certo credito presso le popolazioni ingrossando i mali già così duri nella realtà del corso forzoso e oggidì hanno fatto silenzio e più non ne fiatano. Parrebbe quasi che ci fossimo liberati da quel flagello a giudicare da tale silenzio! Gli è che la nostra politica finanziaria si è impigliata nella diminuzione delle tasse prima di provvedere al corso forzoso e oggidì non vi è più uscita, poichè le maggioranze preferiscono al bene della patria l'amor proprio di non disdirsi. Intanto il disagio che, alcune settimane or sono, quando si scriveva su questo argomento, si avvicinava al 12 per 100, ora oscilla verso il 13 e non accenna ad arrestarsi. È un vero disagio, quando si pensi che che nessuno poteva prevederlo nei contratti a scadenza. Infatti le finanze miglioravano, i progetti fantastici sulle riforme delle banche di emissione non attecchivano; tutto lasciava prevedere una media di disagio non troppo alta. Per contro queste previsioni fallirono per più ragioni che abbiamo indicate e alle quali gli errori del governo non sono estranei. Imperocchè, se quando si annunziò l'aumento del dazio sui coloniali si fosse applicato un provvedimento somigliante a quello della legge del catenaccio ideata da Bismarck, non vi sarebbe stata una così affollata ricerca d'oro in brevissimo tempo. E ciò che rende ancora più dura la cosa è la scarsità delle monete d'oro in Italia, che sono le monete internazionali per eccellenza. Difficilmente si può farne oggidì larga provvista senza molti indugi e premonizioni. Pochi banchieri in alcune città principali ne hanno il monopolio e sono il centro delle domande e delle offerte. Il governo che per lunga abitudine non considera quasi le sue relazioni *economiche* coi *cittadini* ma soltanto coi *contribuenti*, se ne sta da parte, come se ciò non lo toccasse. Per contro negli altri paesi afflitti dalla calamità del corso forzoso, il governo ha sempre procurato, nel limite del possibile e del lecito, di esercitare una influenza sana e legittima intesa a moderare il disagio, a rompere le naturali coalizioni dei commercianti delle monete metalliche. Il governo riscuote i dazi in monete metalliche; e paga con esse il consolidato all'estero, i carboni e somiglianti cose. Esso è il massimo custode e spenditore di monete d'oro e d'argento e di *divise* estere. Ha mai pensato di studiare i temperamenti medii più acconci a fine d'influire a moderare, quanto più infierisce, il disagio, nell'interesse generale del paese? Ha mai pensato che non acquistando in certi momenti *divise* estere o all'uopo anche vendendo accortamente dell'oro potrebbe sgominare le coalizioni; contribuire a disacerbare l'aggio? Deve proprio consistere nell'inerzia la sua massima sapienza? Tutte queste ricerche dovrebbe promuoverle, suscitarle, imporle persino il Ministero del commercio, a cui spetta l'obbligo d'investigare i sommi danni di questi alti disagi. Imperocchè il corso forzoso, se si conserva abbastanza costante, può essere scontato in parte nei suoi effetti sinistri; ma diventa una calamità economica immensa quando oscilla e progressivamente sale. Ora, perchè il direttore generale del Tesoro, il direttore del commercio insieme a uomini tecnici competenti e disinteressati designati dai ministri del commercio e delle finanze non potrebbero d'urgenza esaminare il tema, escogitando alcuni provvedimenti provvisori idonei a combattere la crescente rarefazione delle monete metalliche? Due fatti sono incontestabili; uno è che il disagio crescente dipende dalla scarsità di quelle e non dalla esuberanza della carta o dalle condizioni della finanza. L'altro è che il governo riscuotendo certi diritti per somme cospicue in monete metalliche e ricercandole per molteplici pagamenti all'estero può fare molto male, cioè può contribuire notevolmente a crescere i danni del corso forzoso.

Ora, se può fare molto male, ne consegue anche la facoltà di fare molto bene; se, compiendo certi atti, può crescere l'aggio, astenendosene, compiendone certi altri, può temperarlo. Noi sappiamo che ciò che qui si propone sbalordirà a primo tratto i capi di servizio del ministero di finanza e del commercio; noi siamo nati di ieri, ma si fiacca ogni dì più in noi il senso delle iniziative coraggiose. Ma se ci penseranno su, se prenderanno notizia di ciò che in somiglianti casi hanno fatto i governi di altri popoli, si persuaderanno che vi è urgenza di studiare e di provvedere. Prevediamo le facili obbiezioni, tutte figliuole dell'inerzia e del quieto vivere. Si dirà che all'estero, tanto in Austria come agli Stati Uniti, questa facoltà adoperata dai governi talora ha generato enormi abusi; si ripeterà la storia delle speculazioni dell'oro fatte per via d'intelligenze segrete coi privati banchieri da certi segretari del Tesoro degli Stati Uniti. Ma per fortuna, i nostri costumi dissomigliano da quelli di que' repubblicani, e noi vorremmo un'azione di Stato più moderata e circondata da tutte le cautele. La Direzione generale del Tesoro, in tanti anni di gestione, dacchè il Regno d'Italia è costituito, ha maneggiato miliardi, ha comprato cambiali, ha venduto oro e argento in enormi proporzioni, e giammai l'ombra di un sospetto si è sollevata. L'Alfurno, lo Scotti vi lasciarono traccie incancellabili di sagace probità, ed è sperabile che trovino degni continuatori e successori. Ora quando dopo studi ben ponderati si concretasse un'azione chiara e sicura della Direzione generale del Tesoro, si potrebbe riposar tranquilli che non si ripeterebbero in Italia le turpitudini rivelate dall'Adams negli Stati Uniti.

E, ripetiamo di nuovo, che nel nostro pensiero dovrebbero essere ben più ponderati, misurati e circoscritti gli atti del governo. Per esempio, noi crediamo che non sia stato ancora argomento di studio profondo la convenienza di pagare certi dazi e certi diritti in carta col disagio. Il ministro Magliani, nella discussione della legge sugli zuccheri, accennò che non avrebbe avuto difficoltà a far pagare le tasse di fabbricazione sugli zuccheri in carta coll'aggiunta dell'aggio. Non pare al governo, e segnatamente al ministero del commercio, che tutto ciò debba essere argomento di pronto ed efficace esame? La situazione economica del paese è delle più tristi; e a tanta calamità si aggiunge quella che le epiloga e le riflette dell'aggio crescente. Non vi è alcun modo di lenirlo? E prima di pronunziare una così scoraggiante sentenza non converrebbe almeno aver esaurite le opportune indagini? Il governo della sinistra ha rimproverato più volte i suoi avversari d'avere stabilito, conservato il macinato; si parla di trasformazione dei tributi, di alleviamento de' balzelli delle classi povere. Più volte abbiamo provato come queste accuse non reggevano, e lo proviamo anche oggidì collo nostro proposto. Chi non vede colla fallanza dei prodotti dei cereali quanto pesi il dazio di confine? E chi non vede che i cereali esteri, comprandosi in oro, oggidì rincariscono di prezzo, oltre che in ragione del dazio, anche in quella del disagio? Perchè, se si ama veramente il popolo laborioso a cui non cresce il salario in proporzione del prezzo dei cereali rincariti dal dazio e dal disagio, non si studiano e non si prendono i due provvedimenti combinati, uno vòlto a sospendere il dazio, l'altro a operare sull'agio? E per così alti fini, quale deputato o quale senatore si rifiuterebbe ad una convocazione straordinaria del Parlamento?

Una corrispondenza
DELLA « DEUTSCHE ZEITUNG »

La *Deutsche Zeitung* di Vienna, sotto il titolo « *La leale Italia* » pubblica una corrispondenza da Costantinopoli che è un nuovo indizio delle diffidenze che si vorrebbero suscitare e mantener vive in alcuni circoli politici fra l'Italia e l'Austria-Ungheria. È utile che in Italia si sappia ciò che si scrive all'estero sul nostro conto, e perciò riproduciamo quella corrispondenza facendola seguire, però, da alcune parole di commento:

« Il telegramma ufficiale che fece il giro di tutta la stampa europea e secondo il quale l'ambasciatore italiano presso la Corte di Vienna, conte Robilant, è stato autorizzato, tanto dal presidente del Consiglio on. Cairoli, quanto dal segretario generale conte Maffei, a dichiarare che l'Italia è estranea a qualsiasi piano d'azione nella quistione albanese e nulla permetterà in Albania che possa gittare la menoma ombra sulla lealtà del governo italiano e sulla sincerità della sua amicizia verso l'Austria, come pure che venne data agli agenti italiani in Albania l'istruzione di astenersi da ogni agitazione che possa autorizzar sospetti verso l'Italia, ha recato grande sorpresa nei circoli ufficiali e diplomatici turchi. Non la dichiarazione stessa, ma il fatto che Roma abbia avuto il coraggio di farla dopo ciò che era avvenuto precedentemente, ha qui prodotto grande meraviglia.

Non voglio riandare sul vero motivo attribuito qui dall'intera diplomazia, eccettuato il rappresentante d'Italia, al permesso che ricevè a suo tempo il conte Robilant; mi riferirò solamente a quel periodo dei negoziati che si trascinarono tanto per le lunghe fra la Porta e l'Austria per la convenzione di Novi-Bazar. Sino dall'epoca di quei negoziati si diffusero le più sfavorevoli voci sull'atteggiamento della Lega albanese e sulla politica tutt'altro che disinteressata dell'Italia; sino da quell'epoca si accusava apertamente il rappresentante d'Italia d'essere l'agente principale della politica di aggiornamento, di cui si compiaceva la Porta nelle trattative, e con cui pose alla più dura prova la pazienza dell'Austria relativamente a Novi-Bazar. Allora si accusò il rappresentante d'Italia di adoperarsi a far andare per le lunghe le trattative per la convenzione di Novi-Bazar, fintantochè l'Italia non avesse preparato il terreno in Albania, in guisa che l'occupazione degli austriaci non potesse più esser pericolosa alle sue aspirazioni. Si assicurava allora che l'azione attribuita all'inviato italiano di Costantinopoli avesse formato l'oggetto d'uno scambio di opinioni fra Vienna e Roma. Allora si affermava nei circoli diplomatici di qui che l'inviato italiano spiegava un'azione alla quale non poteva essere autorizzato. »

« Se oggi i signori Cairoli e Maffei, probabilmente onde rendere più sopportabile il soggiorno di Vienna al conte Robilant, fanno dichiarare al gabinetto austriaco che il governo italiano ha dato le più severe istruzioni ai suoi agenti, di evitare qualunque agitazione ostile all'Austria o che possa autorizzar sospetti sull'Italia, l'esistenza di questa dichiarazione può essere revocata in dubbio. Affermo però che nei circoli diplomatici ed ufficiali di qui la si ritiene una grande impudenza, tanto più che per questi circoli non sussiste il menomo dubbio che l'Austria, se dovesse far valere colla forza il diritto che le spetta in virtù della convenzione per l'estensione dell'occupazione al sangiaccato di Novi-Bazar, saprebbe tosto se la parte attribuita all'inviato italiano a Costantinopoli durante i negoziati per la convenzione, è stata o no un semplice sospetto. »

I giornali ministeriali italiani conservano, per consuetudine, un assoluto silenzio sulle questioni della politica estera. Quindi delle dichiarazioni fatte dal ministero Cairoli sappiamo solo quel tanto che ci è concesso di leggere nei giornali esteri. Se a questo si aggiunge che da tre anni i ministri di sinistra, nelle discussioni parlamentari sulla politica estera, non sono usciti dai termini generali, è certo che la stampa italiana si trova in difficili condizioni, poichè spesso le mancano gli elementi di fatto per un giudizio imparziale.

Tuttavia se noi, come più volte fu detto e dimostrato nel nostro giornale, abbiamo ragione di mostrarci poco soddisfatti dall'indirizzo preso dalla politica estera sotto i ministeri di Sinistra, non è men vero che nessun partito in Italia può astenersi dal confutare le strane asserzioni del corrispondente della *Deutsche Zeitung*.

La stampa austriaca è assolutamente fuor di carreggiata quando vuol attribuire, almeno in parte, al governo italiano, la responsabilità e la colpa delle difficoltà da lei incontrate nell'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina e in ispecie del sangiaccato di Novi-Bazar. Noi non abbiamo alcun interesse ad impedire che l'Austria-Ungheria si estenda in Oriente, e questa tesi svolgemmo più volte e insieme a noi la sostennero alcuni dei nostri più insigni uomini di Stato.

Del resto, appena è necessario di ricordare che a Costantinopoli si agitano influenze ben più potenti di quella che l'Italia avrebbe modo di esercitare, e certamente l'Austria-Ungheria dovrebbe cercare altrove l'origine degli ostacoli contro i quali è costretta a lottare. I quali ostacoli, poi, provengono eziandio dalle condizioni interne della monarchia austro-ungherese e da quelle dei paesi ch'essa vuol occupare.

Noi abbiamo augurato più volte all'Austria-Ungheria di riuscire felicemente nella sua missione di civiltà. Nè vo-

38

APPENDICE

FIORE DI LANDA

ROMANZO

di E. De Rothenfels

(DAL TEDESCO)

— Voi stesso il farete quando ci rifletterete tranquillamente; per certo solo un popolo nobilissimo originariamente potea vivere sì a lungo, tuffato in un tale abisso d'avvilimento, senza corrompersi moralmente affatto, e nondimeno i secoli non hanno contaminato gran cosa il loro carattere, e basteranno alcune generazioni a purgarlo dal po' di sozzura acquistato.

— Io casco dalle nuvole, Verner: voi un difensore degli ebrei? Forse perfino un propugnatore della loro emancipazione?

— Porli socialmente accanto a noi, io lo ritengo semplicemente un dovere; la loro uguaglianza nelle cose di Stato lo terrei per grave danno. Qui noi non possiamo imitare il buon esempio dei francesi, perchè nel carattere del popolo tedesco gli ebrei, essendo fatti altrimenti, identificarsi non possono. E sebbene Börne diriga gli strali del suo scherno su coloro che attaccano gli ebrei non per amore di Dio, ma del mercato, io lo ritengo in cotesto caso un po' troppo parziale. Io credo che noi siamo nel nostro diritto se non ci lasciamo respingere dal nostro proprio mercato, nel qual caso meriteremmo esser cannonati per giunta.

— Ebbene, e come uscite dunque dal dilemma?

Verner sorrise.

— La mia soluzione è semplice, semplicissima; noi dobbiamo trattare gli ebrei veramente cristianamente; dobbiamo adoperarci a dar loro un bell'esempio di vero cristianesimo, e così a poco a poco e a forza d'amore attirarli a noi. Allora le loro doti saranno di vantaggio per noi, e mentre noi, uomini di sentimento, abbiamo ragione di temere l'intelligenza degli israeliti, trarremo all'incontro da quest'intima connessione il più grande vantaggio; perchè ci metterà del ferro nel capo e nel cuore e con ciò rinvigorirà e assoderà ciò che v'ha in noi di troppo molle.

— Ebbene, Verner; se io racconterò a Editta che voi v'aspettate da lei che ella sposi un ebreo per farne di lui un cristiano e un vero tedesco, io vi prevengo che tutte le vostre lodi della nobiltà non vi gioveranno più a nulla. Ma io sarò muto come un pesce, e frattanto andiamo a prendere finalmente il nostro the.

VIII.

Il rivedersi.

La comitiva recatasi a B.... non fu di ritorno che molto tardi nella notte, o per dir meglio verso la mattina. La colazione quindi non fu presa in comune ma coloro che eran rimasti, i *fanciulli*, come fece risaltare Federico, presero il caffè insieme e si dispersero poscia per le abituali occupazioni della giornata.

Erica avea chiesto s'eran venute delle visite e a tale domanda era stato risposto negativamente, e non senza qualche stupore, non essendo presumibile che arrivasse alcuno in mezzo alla notte e direttamente dalla corte. Ma ella non fece tal riflessione; sentì nel cuore un non so che come di speranza delusa, e si recò all'aperto per cercare sollievo nella natura al peso che la opprimeva.

Ella invero non avrebbe saputo rendersi chiara ragione di ciò che provava; sentiva soltanto che tutt'i ricordi della patria e del passato, le si eran ridestati più vivi, e le cagionavano un immenso dolore. Ella si sentiva cotanto isolata che si rifuggiva a conforto, nelle braccia della natura.

La mattina era bella e serena; ma non tanto calda quanto la stagione l'avria comportato. Dal Reno spirava un venticello piuttosto vivo, che recava quell'acuta frescura che le ricordava l'aria marina, quell'aria viva, refrigerante, cui ella avea di spesso bramato di sentire spirare fra quell'atmosfera calda e molle che la circondava. Quell'aura le parevA quasi un saluto della patria, la respirava con voluttà, e quasi per goderla più compiutamente s'era levato il cappello, e l'avea appeso, secondo il suo antico costume, al braccio.

Nel parco ella udì delle foglie scricchiolare, e di quando in quando spezzarsi un ramo e cadere a terra. Le spuntarono le lagrime agli occhi, lagrime parte di dolore, parte di gioia; le pareva che il suo trovarsi colà fosse un sogno e ch'ella s'aggirasse di nuovo lungo le patrie sponde. S'accostò maggiormente al fiume per goder meglio del ventolino, e contemplare in quelle onde il tenue riflesso del diletto suo mare.

Ma in breve la ristrettezza di quella superficie delle acque, e anche più quella dell'orizzonte, limitato dalla dolce curva delle colline, non tardò a riuscirle di peso.

« O ampio deserto degli argini ignudi, quanta sete avrei di vederti!... » mormorava tra sè; « Come rinunzierei con gioia a tutte le bellezze sparse d'intorno a me per godere della tua vista non bella, spesso tremenda! Quando il turbine spazza violento le sabbie e le travolge in vortice, e i rami strappati son pure travolti, e un fiero ruggito accompagna il suo corso distruggitore, io provavo un raccapriccio pieno di diletto, e mi sentivo profondamente avvinta dal tuo fascino. Adagiata tranquillamente in alcuna cavità come un bambino nella sua culla, udivo il mugghio del mare mescersi alla fiera esultanza del turbine, e la mia anima s'inebbriava e s'innalzava a comprendere quella selvaggia grandezza! »

Involontariamente ella chiuse gli occhi come per lasciare spaziare meglio la fantasia sugli argini attraverso i boschi e sull'aperta pianura del mare. Avea appoggiato il capo al tronco del tiglio che ombreggiava la terrazza, e sedeva sì immota che si sarebbe potuta tenere per addormentata se le lagrime che le scorrevano lentamente lungo le gote non avessero attestato il contrario.

— Erica! — s'udì a un tratto suonare al suo orecchio da una voce nota.

Ma ella non si mosse: quella voce s'accordava sì bene col suo sogno, ella scorgeva appunto allora la figura a cui tal voce apparteneva, muover sull'argine, e tenne quella chiamata per un giuoco della propria fantasia.

— Erica! — suonò la voce di nuovo, e in pari tempo una mano afferrava vivamente la sua.

Per alcuni istanti ella rimase immobile, fissando Elmaro che le stava accanto; poi, ponendo ambe le mani in quella ch'ei le avea steso incontro per salutarla, mormorò:

— È un sogno, è un sogno!

Quel placido sguardo che le ora apparito sì vivamente pur dianzi nella fantasia si chinava ora davvero indagando nel suo viso, e vi posava a lungo.

— Voi avete le lacrime agli occhi, Erica. Era dunque ben triste il vostro sogno.

— No; io era felice, perchè era nella mia patria, dimenticavo tutta codesta opprimente bellezza d'intorno a me, e m'aggirava liberamente sull'argine sabbioso.

— Oh! il mio povero Reno! Vedete un po' che gli fruttano tutte le sue bellezze! — prese a dire Elmaro ridendo: — Ma siccome qui non c'è argini ignudi, dobbiamo contentarci di questa panca di pietra e sedere; imperocchè io mi son procurato un'oretta di libertà e voglio sentire esattamente che avete fatto dappoi che ci siamo lasciati.

— Vi siete procurato un'ora di libertà? — ripetè Erica meravigliata.

— Ebbene; io non voglio (perchè tanto sarebbe inutile il farvene un mistero) che mia sorella...

— Ah! sì, lo so! — esclamò Erica incautamente, come s'accorse ella stessa perchè s'arrestò a mezzo e arrossì profondamente.

— Che cosa sapete, piccola fata? — chiese Elmaro con uno sguardo indagatore, e con analogo accento; ma poi s'interruppe a un altro, e riprese con tutt'altro tono:

— Ebbene, tanto meglio se lo sapete;

gliamo ora disdirci. Ma auguriamo pure alla stampa austriaca un po' di calma che la metta in grado di meglio apprezzare i sentimenti della nazione italiana. Nessun giornale rispettabile in Italia pubblicherebbe, a carico dell'Austria, una corrispondenza simile a quella della *Deutsche Zeitung*.

E il nostro governo, dal suo canto, dovrebbe considerare gli amari frutti del suo troppo ostinato silenzio, che in questa come in molte altre occasioni ha dato luogo a voci spiacevoli e spesso dannose pel nostro paese.

I clericali e l'on. Bonghi

Abbiamo in un recente nostro numero riferite le parole colle quali la *Voce della Verità* rendeva ampio tributo d'omaggio e di gratitudine ai ministri progressisti nelle questioni relative alla pubblica istruzione. E abbiamo posto a confronto questa tenerezza della *Voce* per la Sinistra coll'aspro linguaggio da lei adoperato riguardo ai nostri amici, poichè mentre lodava l'on. Perez delle larghezze promesse agli allievi dei Seminarii, affermava che in tal guisa aveva cancellato *forse il più stupido, certo il più illegale fra gli atti del Bonghi.*

Ora alle considerazioni già esposte e sulle quali non è d'uopo ritornare, dobbiamo aggiungere che i complimenti della *Voce* hanno sbagliato indirizzo.

L'atto punto stupido che si disse cancellato dall'on. Perez non appartiene all'on. Bonghi ma all'on. Scialoia, e non si può dir illegale, se non nel senso che mitigava la legge, forse senza averne autorità, non in quello che la rendesse più severa che non è. Noi crediamo che l'on. Bonghi sarebbe ritornato alla legge pura e semplice, se non si fosse proposto di presentare una legge speciale sui seminari e non ne fosse andato preparando gli elementi anche con quella inchiesta del 1876, rimasta così priva d'effetto.

Del rimanente la *Voce* ha ragione. Da tutto ciò che s'è visto in questi tre anni ci siamo persuasi che se l'onor. Bonghi non avesse soppresso l'Università vaticana negli ultimi giorni della sua amministrazione, essa fiorirebbe tuttora.

Alla « Gazzetta di Genova »

La *Gazzetta di Genova*, mentre fa plauso alle considerazioni da noi svolte intorno ai mali che travagliano la marina mercantile, ci esorta ad occuparci della questione del passaggio della marina suddetta al ministero di agricoltura, industria e commercio.

Noi le risponderemo innanzi tutto essere meno esatto che di questa grave questione non ci siamo occupati in passato. Rilegga l'*Opinione* degli anni addietro e vedrà che ne abbiamo parlato forse prima ancora che altri ne facesse argomento di discussione. Ma v'è di più: continuiamo ad occuparcene anche ora, e proprio il giorno stesso che la *Gazzetta di Genova* ci mandava le sue esortazioni, noi pubblicavamo una lettera di un nostro corrispondente su quella materia, la quale ci piace sia discussa ponderatamente, affinchè non si abbia poi a pentirsi delle risoluzioni che si prenderanno. Ciò equivale al dire che ritorneremo ancora su questo argomento, e allora risponderemo pure alle altre domande che la *Gazzetta* ci rivolge.

Il sotto prefetto di Rossano

Dall'on. Toscano riceviamo la seguente lettera, che per fargli cosa grata pubblichiamo. Essa non entra nei fatti esposti nelle corrispondenze alle quali si riferisce, e si limita a dire inesatti i particolari nelle medesime contenuti. Ma l'on. Toscano ci permetterà di aspettare a mostrarci persuasi di questa inesattezza quando ci si proverà che l'aver tolto il porto d'armi a tre rispettabili cittadini, unicamente perchè avevano una controversia col prefetto, fu atto legale e opportuno.

Del resto, domandiamo soltanto al governo che provveda secondo giustizia. E ci piacerebbe che non si confondessero le questioni, le quali, se non erriamo, sono due. C'è una querela del sotto prefetto e su questa decideranno i magistrati, ma c'è pure il divieto, dai nostri corrispondenti giudicato arbitrario, del porto d'armi, e su questo fatto abbiamo principalmente richiamato l'attenzione dell'on. ministro dell'interno.

Ciò posto ecco la lettera:

Rossano, 16 aprile 1879.

Egregio signor Direttore,

Alcuni giornali hanno pubblicato talune corrispondenze da Rossano in cui si grida *all'abuso*, perchè il sotto-prefetto di questo circondario cav. Fabretti ed il prefetto della provincia comm. Bardari hanno deferito al potere giudiziario, e privati della licenza del porto d'armi tre *ricchissimi* gentiluomini.

La ragione di tali misure è stata una sfida a duello al sotto-prefetto per atti del suo ufficio.

Richiamando l'art. 8 della legge comunale e l'art. 258 del Codice penale è facile comprendere tutta la gravità della questione, e quali delicati riguardi impediscano per ora di entrare nel laberinto degli inesatti dettagli e poco corretti criterii di quelle corrispondenze.

La parola spetta ai magistrati, e però mi arresto pregando la cortesia della S. V. di accogliere nelle colonne del suo accreditato periodico queste poche linee.

G. Toscano.

Egregio sig. Direttore
del giornale *L'Opinione*
Roma.

Il senatore Lauria

I giornali di Napoli del 18 annunziano ch'è morto in quella città il comm. Giuseppe Aurelio Lauria, senatore del regno. Fu giureconsulto egregio e uomo di vasta coltura. Era stato nominato senatore il 6 novembre 1873. La morte sua è vivamente deplorata.

Il successore del conte Andrassy

Secondo un telegramma da Vienna della *National Zeitung*, a successore di Andrassy sarebbe nominato l'ambasciatore presso la Corte di Berlino, conte Szecheny.

Le trattative per l'occupazione di Novi-Bazar

Secondo la *Politische Correspondenz*, sono tuttora in corso le trattative a Serajevo per l'occupazione di taluni punti del distretto di Novi-Bazar. Hussi pascià avrebbe domandato pieni poteri alla Porta per non dover riferire su ogni singolo caso.

Incendio a Szeghedino

I giornali di Pest del 16 recano:

Ieri a mezzogiorno è scoppiato un grande incendio a Szeghedino. Esso ebbe origine in un deposito di mobili, e bentosto si estese alle case vicine. Malgrado i pronti soccorsi, stante l'insufficienza degli apparati d'estinzione, l'incendio non potè essere domato prima che cagionasse gravi danni.

La situazione in Bulgaria

Telegrafano da Bucarest, 12, al *Times*:

Secondo notizie degne di fede dalla Bulgaria la situazione nei distretti di Rasgrad, Schumla ed Osman Bazar è deplorabile. Bande di turchi armati si sono impadronite di talune località sulle montagne, da dove intraprendono pure scorrerie sui villaggi ritirati nelle vallate. Le strade sono affatto malsicure in seguito alle scorrerie di queste bande e sinora le autorità non sono state in grado di ristabilire l'ordine in quelle località. Sotto il regime turco, il brigantaggio dominava in tutti i distretti di campagna e le località summentovate si distinguevano sotto questo rapporto, poichè colà i bulgari, i greci, i circassi ed i turchi si riunivano la più parte per la formazione di bande di briganti. Gl'ingegneri ed intraprenditori inglesi erano spesso aggrediti da questi briganti e parecchi operai inglesi furono uccisi.

Allorchè le forze demoralizzate di Soleiman pascià furono disperse dai russi, migliaia di soldati turchi si ritirarono clandestinamente colle loro armi e munizioni nelle montagne. Quelli al sud del Balcano formarono poi i cosiddetti insorti dei monti Rhodope, e quelli nel quadrilatero di Schumla si ritirarono dopo proclamato lo stato d'assedio nei distretti musulmani più densamente popolati.

Questi soldati formano ora, riuniti coi musulmani, le cui case furono distrutte durante la guerra, le bande che turbano la tranquillità pubblica e che sinora hanno resistito con successo al nuovo governo di Bulgaria.

Un numero considerevole di ex-soldati turchi del sud dei Balcani si è trovato recentemente nelle località dove l'agitazione ora più viva e se questi elementi briganteschi fossero sotto la direzione d'un ardito e capace condottiero, essi potrebbero recare serie perturbazioni, prima che la milizia del nuovo Principato riesca a distruggerli.

La popolazione maomettana dei distretti posti in istato d'assedio, è calcolata a 300,000 anime in tutto. Questo calcolo è, senza dubbio, esagerato, nondimeno la popolazione turca è numerosa abbastanza per le terribili scorrerie d'insorti, i quali possono inoltre essere rinforzati dalla Rumelia.

Il signor di Forckenbeck

Il *Globe* ha da Berlino 16, che il signor di Forckenbeck, presidente dimissionario del Reichstag, è stato dall'imperatore nominato membro a vita della Camera dei signori prussiana.

I vescovi nel Belgio

La *Gazette de Bruxelles* ha ricevuto la notizia seguente:

« I vescovi belgi si sono riuniti a Malines la settimana scorsa. Dopo un lungo esame della situazione fatta al partito cattolico dall'ultima legge sull'insegnamento, essi hanno decretato in comune le risoluzioni seguenti:

« 1. In quanto concerne le scuole normali, rifiuto dell'assoluzione a tutti gl'istitutori ed a tutti gli allievi che frequentano quegli stabilimenti;

« 2. L'insegnamento religioso dato nelle scuole laiche è considerato come scismatico. In conseguenza, tutti gl'istitutori che daranno quest'insegnamento incorrono nella scomunica;

« 3. Rifiuto dell'assoluzione a tutti gli istitutori laici, indistintamente, anche a coloro che si asterranno di dare l'insegnamento religioso nella scuola;

« 4. Quanto ai fanciulli che frequentano le scuole laiche, essi sono considerati come se avessero agito senza discernimento, e come tali, ammessi provvisoriamente a fare la loro prima comunione.

« Queste risoluzioni furono comunicate ai decani e curati con ordine di darne conoscenza ai fedeli dal pergamo. »

Il nihilismo in Russia

Telegrafano da Pietroburgo, 16, al *Globe*:

« In seguito alle rivelazioni fatte da Mirski, la polizia procedè a tre nuovi arresti. Le persone arrestate sono tre avvocati: i signori Lehmann, Utin e Barnowski, che si dice siano seriamente compromessi.

« Barnowski, in casa del quale si trovò una certa quantità di scritti nihilisti, fu preso, al momento del suo arresto, da una crisi nervosa sì violenta, che si è dovuto condurlo all'infermeria.

« Mirski, il quale confessò il suo attentato contro il generale Drenteln, è stato impiegato durante parecchi anni presso Utin e ne ricevè spesso dei soccorsi pecuniari.

« È probabile che i tre accusati avranno per difensore il signor Tertscheninow che difese gli Solowieff.

« Il signor Stassulevitch, fondatore e redattore in capo del *Messaggiere europeo* di Pietroburgo, insiste energicamente nell'ultimo numero del suo giornale, sulla necessità di stabilire in Russia la libertà della stampa. Egli afferma che questo provvedimento combatterà il nihilismo più efficacemente di quanto lo potrebbe fare la polizia, e che il governo ha tutto da guadagnare ascoltando la parola franca e sincera dei veri patriotti.

« Il *Messaggiere europeo* è la principale rivista liberale della Russia e conta fra i suoi redattori uomini eminenti. Il signor Stassulevitch è cognato del signor Utin, uno dei tre avvocati arrestati e fu, sino nel 1862, professore di storia all'Università di Pietroburgo. »

L'Abissinia e l'Egitto

Da Alessandria, in data del 15, telegrafano al *Globe*:

« Il *Negus* di Abissinia non ha firmato, come si assicurava, la pace coll'Egitto. Viaggiatori giunti da Massaua nell'Egitto superiore annunciano infatti che il re Giovanni d'Abissinia ha inviato due dei suoi generali Ras Alula e Ras Volda Michele con 1500 uomini, ordinando loro di occupare i distretti seguenti dell'Egitto superiore: Arkiko, Ailet, Asmur, M' Kullu, nei dintorni di Massaua, e di penetrare quanto più avanti fosse possibile nel paese.

Le guarnigioni egiziane di Massaua e di Keren che devono subire il primo urto del nemico, si compongono di 200 uomini ciascuna.

In seguito ad un ordine del vicerè, il colonnello Gordon è partito da Karthum con 3000 uomini e 12 cannoni diretto verso il sud, contro l'esercito abissino.

Il re Giovanni è recentemente ritornato dal regno di Shoa ad Adoa, sua residenza ordinaria.

Nell'alto Egitto regna grande inquietudine. Le popolazioni fuggono verso il Nord.

La guerra degli Zulus

Le ultime notizie ricevute dal Zululand dai giornali inglesi sono in data del 20 luglio.

Sebbene la guerra possa essere considerata come terminata dopo la vittoria di Ulundi, sir Garnet Wolseley, allo scopo di allo scopo di assicurare la pacificazione del paese e d'impedire a Cettiwayo di ricostituire le sue forze distrutte o disperse, aveva dato l'ordine, da parecchi giorni, a due colonne, l'una partita da Porto Dumford sotto il comando del tenente-colonnello Clarke, l'altra da Rorke Drift sotto gli ordini del colonnello Baker Russell, di marciare simultaneamente su Magnibonium, che si trova a dieci miglia al sud-ovest di Ulundi. Le due colonne dovevano raggiungersi alla località indicata il 6 agosto, sir Garnet Wolseley avendovi dato convegno per quell'epoca ai capi del Nord.

Cettiwayo si trova, secondo ogni probabilità, ad Amanzekanze, a tre leghe a nord-est d'Ulundi. Sembra certo che è in comunicazione con gli indigeni delle sponde della Tugela. Onde rialzare il coraggio abbattuto dall'ultima sconfitta, egli fece spargere la voce che gli inglesi erano stati costretti ad operare la loro ritirata dopo l'affare di Ulundi, in seguito a perdite numerose che vi avevano provate. D'altra parte il re dei zulus, abituato ad agire con duplicità, inviò dei messaggieri a sir Garnet Wolseley per chiedergli se nel caso in cui egli facesse la sua sottomissione, avrebbe la vita salva. Il generale in capo gli fece rispondere affermativamente.

Sir Garnet Wolseley era partito da Maritzburg il 10 luglio.

Il *German* è partito il 5 per l'Inghilterra con a bordo lord Clemsford, sir Evelyn Wood, il generale Cresloek, il colonnello Buller e l'esploratore africano Emilio Holub.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(S) **Palermo**, 16 *agosto*. — Ho letto in un giornale di Roma che il generale Pallavicini, comandante delle truppe in Sicilia, sia stato richiamato al suo posto, mentre trovavasi in congedo sul continente, e che questa restrizione di congedo, imposta al generale abbia rapporto coi provvedimenti di sicurezza pubblica, che si stanno combinando allo scopo di migliorare seriamente le condizioni dell'isola.

Quel giornale è stato senza dubbio inesattamente informato, dappoichè, se le condizioni di sicurezza pubblica non sono presentemente nell'isola del tutto soddisfacenti a motivo che i tre briganti evasi dalla vettura cellulare sono ancora in campagna e nessun risultato si è avuto dalla persecuzione della banda comandata dai Gulini di Santo Mauro, pure bisogna convenire che un sensibile miglioramento si è ottenuto, tanto che questi pericolosi malfattori non danno alcun segno della loro esistenza, e si può dire francamente che siamo in uno di quei periodi di tregua, che di tanto in tanto si hanno in Sicilia nei fasti del malandrinaggio.

Quanto durerà questo periodo di tregua è impossibile indovinare, perchè tutto dipende dalla maggiore o minore abilità delle autorità politiche e dalle misure più o meno opportune che in questo intervallo saranno adottate: ma il dire che in questi momenti si sia affrettato il ritorno del generale Pallavicini, quasichè qui si fosse un pericolo grave ed imminente, non può essere che il parto di qualche fervida fantasia, molto più che, secondo le mie informazioni, il ritorno del generale non ha nessuna relazione con le condizioni della pubblica sicurezza nell'isola.

Ed è poi tanto vero che siamo in un periodo di tregua, da non doversi però riguardare come un indizio di completa restaurazione della pubblica sicurezza, che taluni di questi giornali hanno creduto essere propizio il momento di dare libero corso al loro lirismo in vantaggio delle autorità politiche, col solito condimento delle accuse contro i passati ministeri, dicendo senza tanti complimenti che i periodi del difetto assoluto di sicurezza tra noi entrano nella lunga gestione dei governi di Destra, i quali credevano che, solo con la violenza e con sistemi eccezionali, potesse farsi ritorno alla legge, e che ciò che di bene si è ottenuto, in rapporto alla sicurezza pubblica, è tutto da attribuirsi all'azione *feconda e illuminata* del governo di Sinistra, quasichè le autorità politiche, dopo il 18 marzo 1876, non abbiano, per dare un forte colpo al brigantaggio militante, fatto uso della violenza e di sistemi eccezionali senza esserne dalla legge autorizzati.

Dovrebbero poi considerare questi giornali, che si giovano di un periodo di tregua non nuovo e perciò assolutamente precario, quello che la storia contemporanea, come ha saggiamente osservato lo *Statuto*, ha scritto nelle sue pagine, cioè che, se per sedici anni poco potè fare la Destra in Sicilia, in ordine a pubblica sicurezza, ciò avvenne principalmente per opera della opposizione di Sinistra. Il partito moderato invece, dopo il 18 marzo 1876, riguardando la sicurezza pubblica come cosa al di fuori di qualunque veduta politica, non fece mai alcuna osservazione anche quando non era osservata perfettamente la legalità, perchè riteneva e ritiene fermamente che, soltanto appoggiando l'autorità nella guerra che muove ai tristi elementi, si possa conseguire quello che è nell'interesse di tutti, la sicurezza della vita e delle sostanze.

Ma dicano questi signori quello che vogliono; menino pure vanto di quello che agli altri per giustizia è dovuto; basta al partito moderato il plauso della gente saggia ed onesta, e la coscienza di non essersi lasciato guidare dallo spirito di partito, e di aver fatto in ogni tempo il proprio dovere.

Mi si assicura che il prefetto conte Bardesono sia rimasto fortemente impressionato dall'atteggiamento del nostro Consiglio provinciale. E veramente ne ha ben donde, imperocchè, dopo tutto quello che egli fece per far escludere i moderati nelle ultime elezioni amministrative, dopo i suoi tentativi in Consiglio provinciale per un connubio tra regionali e progressisti, sempre con lo scopo di tenere fuori scena i moderati, vedere una così imponente maggioranza, la quale nomina alle prime cariche due eminenti individualità del partito moderato ha dovuto naturalmente scuotere i suoi nervi, essendo un tal fatto la più manifesta censura alla di lui condotta. L'ha voluta, se l'abbia.

Tra gli affari, di cui dovrà principalmente occuparsi questo Consiglio provinciale, c'è lo stanziamento della sua quota di contributo alla costruzione della ferrovia litoranea Palermo-Messina, ad oggetto di facilitare l'opera del governo, ed avendo avuto occasione di parlare con parecchi consiglieri provinciali, posso assicurarvi che la nostra rappresentanza sarà generosissima, molto più essendo noto che nel Consiglio provinciale di Messina prevalgono le stesse idee, perchè si ritiene la costruzione come un'opera politica, essendo destinata ad unire direttamente non solo le due città principali dell'isola, ma i loro territori e i loro interessi agricoli, industriali e commerciali, che indubitatamente ne trarranno grandissimo vantaggio. Si può asserire senza timore di errare che le ferrovie in Sicilia gioveranno assai a restaurare la pubblica sicurezza, certo più di quello che potrà fare l'azione *feconda e illuminata* del governo di Sinistra.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Molto numerosa fu la riunione tenuta ieri sera dalla Società operaia generale in commemorazione del compianto nostro direttore Giacomo Dina.

Il socio sig. Pacifico Pacifico pronunciò un forbito e commovente discorso, tessendo le lodi dell'illustre defunto e mostrando com'egli non fosse salito a quel grado di fama che a mezzo del lavoro.

Egli era, disse l'oratore, un operaio come noi; come noi, operai sono tutti quelli che lavorano, tutti quelli che producono e contribuiscono al miglioramento fisico, morale, intellettuale, economico della società.

Enumerando in seguito le qualità che distinsero l'uomo politico, ricordò come egli godesse la stima e l'affetto degli uomini i più illustri nel campo politico e letterario del suo tempo.

L'affettuoso discorso fu chiuso portando ad esempio ai soci operai, quell'uomo che col lavoro e l'intelligenza era giunto a guadagnarsi la stima universale, ed eccitandoli ad imitarlo.

Dopo il socio Pacifico parlò il socio Grandi ricordando come Giacomo Dina dovesse la sua fama unicamente a se stesso. Egli la costrusse lavorando senza interruzione, ogni giorno, fino a che cadde vittima del suo lavoro stesso.

Giacomo Dina ha lasciato in eredità ai posteri i frutti della sua operosità e del suo ingegno.

Continuando a parlare della sua vita giornalistica disse: Giacomo Dina tanto nei giorni dei tristi sconforti, come in quelli delle oneste ed audaci impazienze trovava sempre per le colonne del suo giornale il quotidiano ragionamento sereno e acuto che persuade, il consiglio che conforta, la calma fiduciosa che rafforza lo spirito e lo predispone a nuove lotte. Ecco il vero ufficio della stampa.

La commemorazione riuscì degnissima e solenne.

La Società operaia in questa generale assemblea ha voluto mostrare la propria riconoscenza verso il benefico e benemerito socio ricordandone le virtù, il carattere, l'ingegno.

—

Dal bollettino demografico municipale risulta che sopra una popolazione di 297,504 abitanti, compresi 2321 militari, dal 20 al 26 luglio scorso avvennero 161 nascite, 141 morti, 146 immigrazioni, 29 emigrazioni per altri comuni del Regno.

Furono pubblicati 35 matrimoni.

La media della mortalità fu 0,39 su 1000 abitanti, ragguagliata ad anno 20,3.

Le cause delle morti furono: malattie zimotiche 20, costituzionali 23, locali 79, da vizio di sviluppo 7, morti violente 3, malattie mal definite 7.

—

STATO CIVILE

Nati e morti denunciati il 18 agosto.

Nati 28, compreso 1 nato morto.

Morti 21, dei quali 9 sotto i sette anni.

Morti a domicilio

Bolaffio Anna, vedova Alarau, d'anni 73 — Cappelletti Maria vedova Foglietti, 74 — Formica Giuseppe fu Giovanni, 77 — Vittori Filippo fu Andrea, 71 — Chierici Maria di Luigi, d'anni 18 — Cantoni Orlando, 23.

Morti all'ospedale

Segoni Gabriele fu Lorenzo, d'anni 40 — De Angelis Luigi fu Antonio, 42 — Proietti Camillo di Giovanni, 55 — Becchi Amilcare di Francesco, 23 — Marini Orsola in Ciavallini, 45 — Cardella Caterina vedova Iacorelli, 30.

Osservazioni Meteorologiche

del 18 agosto 1879.

Barometro a mezzodì = 760,2.

Termometro centigrado: massimo = 29,0 — minimo = 21,0.

Massimo term. al piano della città = 29,5 c.

Umidità media del giorno: relativa = 62 — assoluta = 14,91.

Vento dominante: SSW.

Stato del cielo: Cirro-cumuli-veli nel dì, bello a sera.

Stelle cadenti dette « perseidi »

Riproduciamo dalla *Gazzetta Ufficiale* la seguente relazione dell'egregio Direttore dell'Osservatorio del Collegio romano, prof. Tacchini, sopra le stelle cadenti dette *perseidi*:

Le osservazioni delle stelle cadenti del periodo di agosto, dette Perseidi, vennero eseguite

---

così capirete tanto più facilmente, come Caterina non mi avrebbe mai lasciato venire senza di lei, in una casa, ove ci son tante figliuole, s'io non avessi acquistato un vantaggio su lei. Epperò, io mi sono cacciato, e temo non senza alquanta seccatura del buon zio, in terzo nel suo legno a due posti, e per recare inutile tumulto in casa ho passato la notte sur un canapè nella stanza di Verner. Alzatomi, ho udito che eravate nel paese, e siccome me lo figuravo che l'uccellino acquatico avrebbe steso il volo alla volta del fiume, son venuto da questa parte, e non mi sono ingannato.

— Erica teneva chino lo sguardo a terra, immersa nella riflessione se il desiderio di rivederla avesse avuto parte all'astuzia di Elmaro, s'egli avesse nemmeno saputo ch'ella era qui. Finalmente, per venirne in chiaro, chiese con una diplomazia che faceva molto onore alla breve educazione della zia:

— Voi avevate promesso di recarvi questa estate a Bagnoverde; ci siete già stato?

Elmaro sorrise.

— Io avevo promesso che ci saremmo riveduti, Erica, e come vedete, ho attenuto la mia parola. Sarei venuto già prima, se Caterina non si fosse messa in capo ch'io sia innamorato di Sidonia, e perciò non mi avesse opposto tutti gli ostacoli immaginabili. Ma come vi piace a stare tra i vostri parenti, Erica? Avete spesso dei momenti tristi come quello di dianzi?

— Mi segue una cosa piuttosto strana ed è che sul primo provavo meno di adesso il dolore per essere assente dalla patria; e spesso ora mi fo rimprovero che la novella splendida esistenza avesse fatto impallidire per un momento il ricordo di quelle buone e care persone di laggiù. Ma questi parenti miei sono dunque anche vostri parenti?

— Miei veramente no; benchè sia calcolato anch'io nipote o cugino: la prima moglie di mio padre era la sorella del conte di Bosconuovo ed anche della madre di Sidonia. Ma io spero, Erica, che, tolti alcuni istanti di tristezza, voi vi troverete bene qui?

— Certamente, perchè mi si tratta con affetto e bontà, sebbene, a dir vero, quella tenera cordialità, quella viva affezione a cui m'aveano assuefatta in passato, qui non è usata, e di cotesta sento talvolta dolorosamente la mancanza.

— Vi ci farete l'assuefazione, Erica, man mano che vi farete più di casa; la maggior freddezza della temperatura non vi parrà più cosa strana, e il ritegno impostovi dalla società non più pesante. Voi già non siete più quella che m'è apparsa innanzi la scorsa estate: appena potrò più osare di chiamarvi fiorellino di landa, o fata del bosco.

I bruni occhi di Erica si volsero a lui con espressione ed un tenero fiduciosa, infantile e alquanto maliziosetta, mentre rispondeva:

— Il costume è pure diverso, non è vero? Ora potrei anche passare per una bagnante?

— Probabilmente, Erica, e nondimeno per l'appunto il contrasto che recava il vostro vestito nell'aspetto vostro offriva per me una singolare attrattiva.

— Sicchè devo deplorare che adesso per voi ell'è scomparsa?

— Cotesto nol so, piccola fata; ad un principio interessante, all'ultimo deve seguir pur sempre uno svolgimento, sebbene in quest'anno, dacchè non vi vede, cotesto progresso sembra essere stato rapido davvero. Voi avete messo persona, vi siete fatta più grande, e temo, pur troppo, più bella.

Erica gli si volse con un rapido movimento e di nuovo lo ferì per intero il raggio degli occhi bruni, mentr'essa gli chiedeva vivamente:

— Davvero, non mi trovate più così brutta com'ero?

— Questa volta, fiorellino di landa, posso a ragione chiamarvi così, perchè cotesti eran del tutto gli antichi occhi infantili. In quanto poi alla bruttezza, cotesto è affare di gusto, su cui non si può discutere, per me, per esempio, voi avevate sempre le vostre piccole attrattive... Ma — proseguì poscia Elmaro in tono più serio — vi ricordo la vostra promessa, Erica. Caterina rinnoverà per certo il suo tentativo di rivolervi secco, ed ora sarà il momento di usare energia.

— Ha comperato la principessa la nostra casa? — interrogò Erica alla sua volta in cambio di dare risposta.

— Voi lo credete?

Sul volto di Erica si dipinse una viva emozione: e arrossendo leggermente, ella chinò gli occhi quasi riflettendo. Ma poi, alzando il capo e porgendo la mano ad Elmaro, rispose:

— No, non lo credo, perchè so che voi stesso siete il compratore.

Egli afferrò quella mano, e la tenne tra le sue; poi chinandosi verso di lei, e fissandola nel volto, commosso, e disse:

— Io spero, Erica che tal convinzione v'abbia fatto considerare di nuovo la nostra casa, come casa vostra; vi ha restituito la patria?... Son lieto di vedere la risposta affermativa alla mia domanda nel vostro sembiante, piccola fata... alla domanda che esprimono gli occhi vostri è anche facile dar risposta — proseguì in tono scherzoso. — Non bisognava, per indovinarlo, essere gran conoscitore degli uomini e sarebbe stato strano che aveste sentito altrimenti. Rimane solamente a vedere se in seguito e in mezzo a coloro tra cui vivrete potrete conservare il medesimo modo di sentire; e a questa domanda è pur troppo molto più difficile a rispondere, ed il tempo solo potrà farlo. Se la cosa fossero altrimenti, io non so se la mia innata e accarezzata flemma basterebbe a farmi aspettare lo scioglimento così tranquillamente e senza alcuna cooperazione mia. Ma io ho giurato a me stesso in quella notte in cui s'è affrontato insieme il pericolo d'esservi scudo e difesa, e pur troppo... per poter far ciò devo allontanarmi da voi.

— L'Eccellentissima Caterina, principessa di Bagadoff, è giunta or ora con numerosa servitù ed un curioso *esemplare* di dama di corte.

Federico, che era quegli che avea profferito queste parole, era giunto dinanzi ai due, che non avean notato il suo appressare, e fissò uno sguardo motteggiatore e sorpreso su Erica. Essa si fece di porpora in viso, e volle sottrarre rapidamente la mano da quella di Elmaro; ma questi la tenne ferma, e portandola alle sue labbra con una scherzosa cerimonia, le disse:

— Questo solenne baciamano sia il suggello della nostra nuova alleanza. La piccola fata del bosco si è trasformata in una signorina, con cui non si può più scherzare, ma a cui bensì deesi prestare omaggio. Spero nondimeno che in grazia della nostra vecchia conoscenza e alquanto distante parentela, mi sarà concesso il diritto di poter parlare alla signorina alquanto più liberamente.

— Erica ti permette di chiamarla fiorellino di landa, Elmaro — prese a dire Federico ridendo; — ma spero che non dimenticherai perciò l'eccellentissima Caterina.

— Oh, mio Dio, no, Federico! — disse Elmaro alzandosi; è stata un'avvertenza superiore all'età tua, cotesta d'esser venuto a me direttamente a portar tal notizia. Io non l'aspettava sì presto.

— Ebbene, suppi che è stato Verner, il quale sempre s'incarica di cose che non lo riguardono, che m'ha spedito, perchè io, di mio, non avrei potuto avere l'intuizione per farlo. D'altra parte, io intendo di fare onore al mio intendimento, e sfidarti a duello per la tua ammirazione a Sidonia.

— Io ho adunque molti rivali. Oltre a Castellammare v'è anche il principe di Lupettino a quanto ho avuto occasione di osservar ieri.

— Tu hai osservato il vero figliuolo e che ne diceva il conte di Castellammare?

— Per il momento nulla, perchè non v'era. Dicevano ch'ei fosse rimasto a Coblenza a motivo di una forte indisposizione, e però sulla fronte della regina Sidonia eravi, ad onta all'adorazione universale, una nube.

— Ebbene, la nube sparirà: ma dimmi un po': come a Caterina è venuto in capo d'acquistare questa curiosa dama di compagnia che potrebbe essere sua bisnonna.

(Continua)

in questo Osservatorio da me, dal prof. E. Millosevich e dal sig. B. Barbieri.

Allo scopo di rendere comparabili fra di loro le osservazioni, si stabilì che osservasse sempre una *sola* persona ... faccia rivolta alla costellazione di Perseo.

Il tempo dell'osservazione, dalle 9 pom. alle 4 ant., venne diviso fra i tre osservatori, ed i giorni delle osservazioni furono 9-10, 10-11, 11-12, 12-13 corrente. Nella prima sera il cielo fu nelle prime ore soltanto in parte sereno, ed in oltre il flusso era appena cominciato e debole, di più mescolavasi la corrente delle Perseidi con altri radianti, fra cui uno accentuato in Cassiopea: il numero totale delle meteore notate fu di 16, di cinque delle quali se ne tissò la posizione, quando delle carte celesti costruite da noi in Osservatorio a tal uopo.

La notte invece del 10-11 agosto forni più numerosa raccolta, poichè abbiamo:

Dalle	9	alle	10	meteore	5
»	10	»	11	»	17
»	11	»	12	»	14
»	12	»	1	»	10
»	1	»	2	»	14
»	2	»	3	»	12
»	3	»	4	»	14
				Totale	86

Il numero delle traiettorie segnate sulla carta fu di 43, trasportate dal prof. Millosevich le traiettorie sulla carta in proiezione gnomonica eseguita e pubblicata dal mio collega direttore dell'Osservatorio di Padova, prof. G. Lorenzoni, risultarono due radianti principali assai accentuati colle coordinate:

α 50° — α' 40°
d 50° — d' 55°

Prendendo poi la posizione centrale del luogo dei punti delle singole intersezioni, abbiamo:

α 45°
d 57°

La notte 11-12 corrente diede i seguenti risultati:

Dalle	9	alle	10	meteore	7
»	10	»	11	»	15
»	11	»	12	»	17
»	12	»	1	»	14
»	1	»	2	»	10
»	2	»	3	»	9
»	3	»	4	»	9
				Totale	79

Il numero delle traiettorie segnate sulla carta fu di 45, abbiamo per radiante α 43°, d 49°, che è il centro d'una *specie d'ovale*, luogo dei punti di intersezioni simmetriche.

Nella quarta sera (12-13) il numero delle Perseidi diminuì di assai, mentre si notavano altri radianti: le osservazioni si fecero dalle 9 pom. all'1 ant. soltanto, e si ebbero 36 meteore, di alcune delle quali si notò la posizione sulla carta. Prendendo il medio dei risultati, si può assumere come radiante: α 44°, d 51°.

Il radiante corrispondente alla costellazione di Perseo, vicino alla stella (?), e notasi anche questa volta (confortando queste osservazioni con quelle fatte da me a Palermo negli anni scorsi) una progressiva e lenta diminuzione nella declinazione.

Se nella prima sera e nella quarta altri radianti mescolavansi colle Perseidi, nella seconda e nella terza il fenomeno fu nettissimo, e nutro lusinga che la posizione del radiante sia riuscita esatta, nonchè la frequenza relativa delle meteore, che furono generalmente corte, veloci e poco luminose, locchè impedì qualunque osservazione spettroscopica, alla quale aveva pensato; il fenomeno sembra sia ancora compreso in una fase minima; ricordo solo per curiosità che alle ore 10, minuti 49 e 4 secondi del 12 si notò dal sig. Barbieri una Perseide *a spirale*, velocissima e cerulea, la cui origine fu in α 37°, d 40°; e la fine in α 45°, d 43°.

Roma, 14 agosto 1879.

Il Direttore de l'Osserv. del Collegio romano.
P. TACCHINI.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

La serata d'onore del cav. Ciotti al Corea, con la tragedia *Antonio Foscarini*, ebbe un esito soddisfacente. Va lodata l'esecuzione per parte di tutti, e in ispecie del Ciotti, dell'Andò e di Angelo Grossi che gentilmente prestava l'opera sua a questa serata, e, come sempre si mostrò un valente filodrammatico.

Il concorso degli spettatori era numeroso, ma non quanto il lavoro e gli artisti avrebbero meritato.

Spettacoli del 20 agosto.

Politeama. — *Ermanide*, opera — *L'emancipazione dei negri all'Avana*, ballo (ore 7 1/2).

Manzoni. — *Crispino e la comare*, opera (ore 8 1/2).

Corea. — *I domino rosa* (ore 5 1/2).

Quirino. — 1. *La memorie del diavolo*, commedia — 2. *La figlia del prigioniero*, declamazione — 3. *Mamma Agata Bolognese*, scherzo comico. — Serata d'onore dell'artista G. Palzi (ore 8 1/2).

Circo Reale. — Compagnia equestre di Carlo Fassio (ore 5 1/2).

Sferisterio. — Giuoco del pallone (ore 5 3/4).

Varietà

LA LEONORA DI MILTON

I.

La biografia dei personaggi storici secondarii, oltre ad essere attraentissima per la novità, riesce pure di non piccola importanza per la storia generale, ma il ricomporla è quasi sempre difficilissimo. Per esempio, chi potesse mettere insieme la cronaca della famiglia Baroni, fiorita nella prima metà del secolo decimosettimo, ed alla quale appartenne quella Leonora *Romae canentem*, che il Milton amò, farebbe opera di storia letteraria ed artistica, poichè la madre Adriana Basile, moglie di Muzio Baroni (1), napolitano, e le due figliuole, Leonora e Caterina, furono tre Muse belle e buone, per parlare il linguaggio del tempo, e scrissero ed ispirarono poesie a bizzeffe. Tra i molti e molti poeti che le celebrarono in metri svariati ed in diverse favelle, citiamone subito uno che le divinizza addirittura tutte e tre in pochi versi latini. È un francese — il ben noto Gabriello Naudé, che fu bibliotecario del cardinale Mazzarino e morì di crepacuore nel vederne disperdere la Biblioteca, venduta per decreto del Parlamento di Parigi, durante il trionfo della *Fronde*. Ecco il suo epigramma:

Docta fidein digitis pulsare Adriana peritis
 Mirandasque lyra fundere delicias;
Quaesiit citharae voces sociare canoras
 Quis velit et geminis carmina digna modis?
Sed quia non versus, non vox fuit ulla superbo
 Quae modulos plectro posset habere pares,
Ipsa suae dixit praestantia conscia prolis
 Quid juvat externos sollicitare lares?
Si Leonora mihi vocum discrimina mille
 Et numeros poterit iam Catherina dare
Nec mens laeva fuit, nam sic laudantur in istis
 Vox, numerus, plectrum; conveniuntque simul
Ut nova tot cernens Orbis miracula, credam
 Hoc opus esse Dei, caetera ut artis erant (2).

Ma lasciamo da parte Adriana (3) e Caterina, per occuparci soltanto di Leonora, che fu veramente la celebrità musicale del suo tempo, sebbene non sia da credersi che abbia cantato molto sul teatro, secondo afferma il Fetis. Per lo meno ciò non fu certamente a Roma, ove il primo teatro pubblico per opere in musica fu aperto soltanto molto più tardi, quando cioè Leonora, nata verso il 1610, non trovavasi più in condizioni da comparire sulla scena, quand'anche le donne non fossero state bandite dai palchi scenici romani (4). Potrebbesi forse anche affermare che Leonora non cantò sul teatro neppure altrove, poichè non la troviamo mai nominata fra le più o meno celebri cantatrici teatrali del suo tempo. Ma, checchè sia di ciò, Roma fu il vero campo, se non il solo, della gloria di Eleonora Baroni e il tempo dell'apogeo, il tempo in cui era, come oggi direbbesi, alla moda, abbraccia gli anni 1638 e 1639. In quel tempo appunto la conobbe il Milton, che, partito da Firenze per Siena verso la ... di settembre 1638, e di lì per Roma, quivi passò due mesi, prima di recarsi a Napoli, e parecchie settimane, tornato da Napoli, fino a che non ripartì per Firenze, ove giunse verso la metà di febbraio 1639.

Prendiamo questi particolari dallo studio *Milton e Galileo* pubblicato nell'*Archivio storico* (6.a dispensa del 1877) dal barone Reumont, il quale alla sua volta pare che li prenda dalla *Vita* del Milton di David Masson (Londra 1859, 1871, 1873 e succ.) e dal *Milton ed il suo tempo* di Daniele Stern (Lipsia 1877 e succ.) — Del resto, vi sono lettere del Milton da Firenze in data 10 settembre 1638 e 30 marzo 1639.

Nei tre o quattro mesi della sua permanenza a Roma il Milton fu ricercato ed accolto dalla società la più scelta. Nato il 9 dicembre 1608 aveva allora non più di 30 anni ed era bellissimo.

Lo stesso De Saumaise, l'acre avversario del Milton nelle polemiche politiche, mentre gli rimprovera difetti fisici e fin la cecità, della quale si vanta essere stato causa indiretta, riconosce che in Italia fu pregiato per la sua bellezza e specialmente pei suoi begli occhi a tal punto che gli italiani lo ammiravano come si ammira una donna (5). Giovanni Milton non ha lasciato in alcuno scritto speciale le impressioni particolari del suo soggiorno a Roma. Rintracciarle nelle sue poesie sarebbe qui fuori di luogo, meno perciò che riguarda la Leonora Baroni. Nelle sue lettere familiari si trovano alcune indicazioni, ma che non conducono a nulla di veramente importante.

Certo sembrano soltanto due cose: la grande imprudenza nei suoi discorsi in materia di religione ed il nessun disturbo riportato per siffatto suo contegno che sarebbe stato molto pericoloso per altri a Roma. Prima che egli partisse da Londra per l'Italia, il baronetto Enrico Wolton (6), che ben conosceva Roma ed al quale il Milton chiedera consigli pel suo viaggio, avevagli risposto una lettera che finisce così:

« In Siena io era commensale d'Alberto Scipioni un vecchio cortigiano di Roma in pericolosi tempi, ov'egli era stato maestro di casa del duca di Paliano che fu strangolato con tutta la sua famiglia, fuori che Alberto, il qual ne scampò, antiveduta la tempesta. Spesso il nostro cicalare verteva su quegli affari che egli avea piacere di rivolgere in mente, stando sicuro nel suo porto. Alla mia partenza per Roma, ch'era stata il centro della sua esperienza, feci uso della già guadagnata sua intrinsichezza, richiedendolo di consiglio per la mia sicura dimora in quella città, senza offendere nè altri, nè la mia coscienza. — *Signor Arrigo mio* (diss'egli) *i pensieri stretti ed il viso sciolto vanno sicuri per tutto il mondo.* »

Il Milton avrà seguito il precetto del *viso sciolto*, ma non seguì punto quello dei *pensieri stretti*. Anzi i suoi discorsi furono troppo liberi ed egli si mostrò qual'era fiero nemico del papismo. In una lettera dell'olandese Niccolò Einsio (7) si fa menzione dello scontento creato dal Milton per la libertà delle sue dispute di cose religiose miste a frequenti ed acerbe contumelie contro il Papa. Giovan Battista Manso, l'autore della *Vita* del Tasso, addusse a scusa di non essersi adoprato per lui a Napoli meglio e più di quel che fece, la compromettente libertà del Milton nel discorrere di religione.

Tutto ciò nonostante il Milton ebbe a Roma tanto nel primo che nel secondo soggiorno le più liete accoglienze dai romani delle classi colte e superiori, che in quei tempi erano più papisti del Papa. Si sa che pranzò nel Collegio cattolico di S. Tommaso di Cantorberi e che fu ricevuto con grande dimostrazione d'onore dal cardinal Francesco Barberini, cui era stato presentato da Luca Holstenio. Il cardinale nel ricevarlo gli disse che avrebbe voluto dargli attestati anche più larghi della sua stima ma che non l'osava a motivo della grande libertà del suo discorrere sulla religione (8).

La sera che il Milton fu accolto con tanta onoranza dal cardinale Barberino, il quale dava *publice* una festa musicale *magnificentia vere romana* (9), Eleonora Baroni era la regina della festa medesima. Non ci è nota la data precisa, ma dev'essere fra gli ultimi di gennaio o i primi di febbraio 1639, questi mesi essendo il tempo destinato per le grandi riunioni nei palazzi principeschi romani, che supplivano alla mancanza di feste e di spettacoli notturni in luoghi pubblici nella prima metà del secolo decimosettimo.

(Continua) A. ADEMOLLO.

(1) Un Muzio Baroni si trova menzionato in due iscrizioni nei piedistalli dei busti di Agrippina e Marco Aurelio nella camera della Lupa nel palazzo dei Conservatori:

Equite Stefano Alilo
Petro . Nerlio . Cos
Carlo (sic) Eustachio
Mutio . Barone

Il Forcella mette in nota che l'iscrizione appartiene al quarto trimestre del 1638. Quindi il ... o farebbe pel Baroni nostro.

(2) Non crediamo superflua la traduzione in prosa. Eccola:

Adriana valente nell'agitare colle esperte dita le corde, ed a trarre dalla lira mirabili delizie

Cercò chi volesse associare alla chitarra la canora voce e versi degni dei due suoni.

Ma poichè non s'offrì un verso, non s'udì una voce che potesse, modulandosi, agguagliarsi al superbo plettro

Essa, conscia di sua illustre prole, disse: A che sollecitare i lari altrui?

Se Eleonora può darmi le mille variazioni della voce e Caterina i versi?

Nè s'ingannò: chè in esse sono tanto lodate la voce, i versi, il plettro, e così bene armonizzano insieme,

Che scorgendo tante nuove meraviglie del mondo penso: codeste sono opera di Dio, le altre dell'arte.

(3) Di Adriana, conosciutissima nella storia musicale col nome di *bell'Adriana*, cantò anche il Marino nell'*Adone* (canto 7°, stanza 9°):

« Tal forse intenerir col dolce canto
Suol la bella Adriana i duri affetti
E con la voce e con la vista intanto
Gir per due strade a saettarne i petti. »

(4) Il Fetis la dice nata a Mantova, ma da un carme latino di Luca Holstenio, ad essa dedicato, parrebbe invece nata a Napoli e cresciuta a Mantova, ove sarebbe andata bambina. A ciò non contraddirebbero neppure i versi coi quali comincia un'altra poesia di Fabio Leonida, che dicono:

« Da le rive del Mincio alma e canora
Sirena uscì.... »

(5) Giova interpretare così le parole del Saumaise: *Tu quem olim Itali pro femina habuerunt*... In altro luogo scrive: *Quid Itali nunc dicerent si te viderent cum ista foeda lippitudine? Non haberent amplius quod in te laudarent*. E il Milton stesso affermò la sua bellezza, il suo buon aspetto, la sua forza nel tempo andato. Nel volume *News Memoirs of the Life and Poetical Works of Mr. John Milton* (Londra 1640) vi è un ritratto del poeta *circa annum aetatis XXV*. m. Chioma abbondante e lunga cadente sul collo, occhi grandissimi, fattezze perfettamente regolari, si direbbe davvero il ritratto di una donna, se non fosse una leggiera lanugine, indizio di futuri mustacchi.

(6) Vedansi su questo personaggio i curiosi particolari contenuti nel citato studio del barone Reumont.

(7) Reumont — Studio citato.

(8) Lady Morgan: *L'Italia*, cap. 18, in nota — Vedasi anche la lettera all'Holstenio da Firenze, 30 marzo, che dovrebbe essere ben ponderata da chi volesse fare uno studio su Milton a Roma. — Noi ci limitiamo a prenderne il seguente estratto, affacciando l'idea che tutta la bontà del cardinale altro non fosse che uno sbagliato tentativo di *propaganda*. I progetti barberiniani di riconquista dell'Inghilterra al cattolicismo sono un fatto storico generalmente noto. Ecco l'estratto:

«... Tum nec aliter crediderim, quam quae tu de me verba feceris ad praestantissimum Cardin. Franc. Barberinum, iis factum esse ut cum ille paucis post diebus ἀκρόαμα illud Musicum magnificentia vere Romana publice exhiberet, ipse me tanta in turba quaesitum, ad fores expectans et pene manu prehensum persane hon rifice intro admiserit. Qua ergo gratia cum illum postridie salutatum accessissem, tute idem rursus is eras, qui et aditum mihi fecisti et colloquendi copiam; quae quidem cum tanto viro, quo, etiam in summo dignitatis fastigio, nihil benignius, nihil humanius pro loci et temporis ratione largiuscula profecto potius erat, quam nimis parca. » (*The John Milton historical, political and miscellaneous* — Londra, 1633).

(9) Vedi l'estratto di lettera surreferita.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Regia marina. — Leggiamo nell'*Italia militare* del 19:

Il regio avviso *Rapido* è giunto il 15 a Genova.

Il regio piroscafo *Authion* approdò a Santa Venere.

La regia fregata *Vittorio Emanuele* approdava l'altra notte a Syra, e proseguì ieri il suo viaggio dirigendo per Smyrne. A bordo tutti in buona salute.

La regia corazzata *Palestro* è giunta a Palermo la sera del 16 corrente.

La regia corazzata *Principe Amedeo* approdava lo stesso giorno a Livorno.

La nave scuola-mozzi *Città di Napoli* giunse a Siracusa il 16 e vi si tratterrà per alcuni giorni.

Nelle regate internazionali avvenute ieri (16) all'isola dei Principi (Mar di Marmara) la lancia del regio piroscafo *Baleno*, stazionario a Costantinopoli, vinse un primo premio.

La Regina a Venezia. — I giornali di Venezia annunziano che S. M. la Regina giungerà in quella città, per dimorarvi qualche tempo, il giorno 25 corrente.

L'on. Bertani. — La *Ragione* di Milano assicura che l'on. Bertani, del quale anche noi annunziammo la malattia, è in via di guarigione.

Fulmine. — Leggiamo nel *Rinnovamento* di Venezia del 18:

L'altra notte, durante il temporale, un fulmine è penetrato nella casa al N. 3022 in Sestiere di Cannaregio, Fondamenta S. Girolamo, abitata dal signor Giuseppe Mayer. Il fulmine incendiò varj effetti di vestiario ed alcune coperte, e danneggiò l'appartamento in più luoghi.

Accorsero i pompieri dei distaccamenti VII ed VIII ed in pochi ore spensero l'incendio, che non recò danni rilevanti.

Il comandante De Amezaga. — Leggiamo nel *Caffaro* di Genova del 18:

Trovasi fra noi, il cav. Amezaga, comandante l'avviso *Rapido* della nostra marina.

Durante il suo soggiorno a Bella e poi in Aden, ebbe a incontrarsi col principe Tommaso che comanda la *Vettor Pisani*, e il De-Amezaga ebbe così l'occasione di assisterlo nella penosa oftalmia che ne minacciò seriamente le facoltà visive.

Il cav. De Amezaga parte oggi per la villa di Stresa onde compiere l'incarico, dal principe stesso affidatogli, di consegnare alla duchessa di lui madre alcuni presenti e ricordi di quei paesi e fra questi, una superba collezione di penne di struzzo.

Eguale missione il De Amezaga è chiamato a compiere presso la Regina, la quale gli fece sapere che lo riceverebbe e lo attenderà impaziente a Venezia il 25 corrente per avere dalle sue labbra notizie precise dell'amato fratello.

Vendetta comica. — Sotto questo titolo il *Risorgimento* di Lecco racconta un curioso fatto avvenuto in quella città. Un operaio che aveva lavorato al riattamento dell'organo nel Duomo ebbe a lagnarsi del Subeconomato che gli ritardava il pagamento del suo danaro. Che cosa fece? Mentre il Duomo era pieno di devoti che si preparavano alla festa del patrono S. Oronzo, l'operaio salì in cantoria e con un'ascia mandò in frantumi l'organo gridando: *ho fame, ho lavorato e non mi vogliono pagare*. Grande fu lo scandalo, ma intanto l'organo è spezzato e si vorranno tempo e denari a ripararlo.

Disgrazia. — Leggiamo nel *Giornale di Udine* del 16:

La corsa di decisione di ieri fu funestata da una grave disgrazia. I fantini non avevano ancora compiuto il primo giro quando ad uno di essi cadde il cavallo. Il cavallo si rialzò all'istante e riprese la corsa seguendo gli altri; il fantino rimase immoto a terra, e fu tratto fuori del circo in uno stato compassionevole. Trasportato allo spedale, poche ore dopo spirava.

Sequestro. — A Macerata è stato sequestrato il giornale repubblicano *L'Educatore*.

Assassinio. — Leggiamo nel *Corriere delle Marche* di Ancona del 19:

Avvenne iersera un brutto e gravissimo fatto. Il signor Ciriaco Scolpati, che ha un negozio di generi diversi in via Cittadella, si ritrovava verso le nove e mezzo alla propria abitazione in via del Porto, n. 49, quando, giunto presso la porta di casa, due individui gli si avvicinarono alle spalle e lo colpirono proditoriamente con pugnale al collo, cagionandogli una grave ferita al lato destro e altre due di poca importanza al lato sinistro.

Lo Scolpati non potè riconoscere gli assalitori e dice di non aver mai dato a nessuno motivo di così barbare vendette. Aggiunse però avere scorto in lontananza altre persone appostate.

Il fatto, lo ripetiamo, non potrebbe esser più grave. Avrebbe una certa rassomiglianza con l'assassinio Scortichini; ma però lo Scolpati è uomo poco conosciuto, e in politica, che si sappia, non ha mai esercitato nessuna parte, nè primaria nè secondaria. Attendiamo che la questura diradi le tenebre del mistero.

Aggressione. — Leggiamo nella *Gazzetta dell'Emilia* di Bologna del 18:

Ci vien riferito che un'ardita aggressione avvenne sabato scorso verso le 5 pom. sulla via che conduce a Castel S. Pietro. Il sig. B. benestante di quel paese se ne tornava in biroccino dal mercato di Bologna insieme col suo sensale, quando giunti essi ad un luogo chiamato *Ponte del diavolo* poco distante dalla stazione della Quaderna furono fermati da due sconosciuti, i quali armata mano li richiesero di denaro. Il sensale che aveva nelle tasche due portafogli, uno da'quali ben magro ma l'altro contenente circa 7000 lire, volle dare ai malandrini quello di minor conto. Ma l'un d'essi disse: Dateci l'altro, perchè in questo v'è ben poca cosa. Fu mestieri ai due malcapitati d'obbedire. Gli aggressori vollero inoltre che essi smontassero dal biroccino, del quale si servirono per fuggire. Il biroccino fu poi trovato, abbandonato, nelle vicinanze di Castel Guelfo.

Avvelenamento. — Leggiamo nel *Pungolo* di Napoli del 18:

Domenico Riccio, di anni 43, fabbro ferraio nell'arsenale di Napoli, da più tempo era diviso da sua moglie Grazia Volpe.

Se non che da alcuni giorni s'era trovato modo di rappattumarli, ed il 12 corrente, alle ore 8 e mezzo, si recarono a pranzo nella bettola di Pasquale Tramontano alla strada Conte Olivares, n° 3.

Al principio di questo pranzo di conciliazione, Grazia Volpe, con uno stratagemma, fece per poco allontanare dal tavolo il marito: ed in quel momento di assenza, trasse di tasca una cartolina con certa polvere giallastra, ne sparse una parte sui maccheroni che doveva mangiare il Riccio.

Costui infatti ritornò al suo posto e pranzò insieme alla moglie.

Intanto due altri individui che erano in quella bettola, sorpresi dell'operato della donna, quando questa andò via, raccolsero da terra la cartolina, in cui eravi ancora della polvere giallastra.

Il Riccio, ritiratosi a casa, sentì forti dolori allo stomaco ed ai visceri, ma non sospettò di nulla sulla causa della sua indisposizione. Della quale si riebbe perchè il veleno era in piccola dose.

Ma, saputo poi del tentativo della moglie, ha sporto querela contro di lei per mancato venefizio.

Disastro ferroviario. — I giornali francesi del 17 recano i particolari dello scontro ferroviario avvenuto a Flers. Lo scontro ebbe luogo fra le stazioni di Flers e di Monsenel a 246 chilometri da Parigi fra il treno passeggieri ed un treno merci. La collisione fu terribile. Il numero dei morti è di nove, di cui sei viaggiatori. Quello dei feriti è di 32 dei quali 27 gravemente, parecchi sono feriti alle gambe e dovranno essere amputati. I feriti furono trasportati all'ospizio delle suore di Flers.

Il sotto capo stazione di Flers, certo Vasel, al quale si attribuisce la responsabilità del disastro, venne arrestato.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 10 agosto contiene:

1. R. decreto 3 luglio, che autorizza il comune di Salvia, provincia di Basilicata, ad assumere il nome di *Savoia di Lucania*.

2. R. decreto 26 giugno, che erige in corpo morale l'Asilo infantile *Regina Margherita* di Gorla Maggiore, provincia di Milano.

3. R. decreto 2 marzo, che erige in corpo morale il pio legato del fu cav. Gabriele Castellini, per l'erezione d'una scuola serale domenicale a favore degli adulti della parrocchia di S. Carpoforo, provincia di Como.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia l'interruzione del cavo fra la Dominica e la Martinica ed il ristabilimento di quello fra Shanghai e Nagasaki e la linea dell'Amour.

NOTIZIE ULTIME

Il segretario generale della marina

Il contrammiraglio Del Santo, nuovo segretario generale del ministero della marina, ha preso possesso del suo ufficio.

Il generale Garibaldi

Il generale Garibaldi, i cui incomodi di salute si erano nei giorni scorsi alquanto aggravati, sta ora assai meglio.

CORRISPONDENZA TELEGRAFICA dell'OPINIONE

Napoli, 19 agosto. — Ieri a ora tarda è morto il senatore Lauria. Oggi gli si faranno esequie degne dell'illustre estinto. Vi prenderanno parte le truppe, le autorità civili e militari, molti amici, una rappresentanza del Foro.

— Il kedive ha fissato definitivamente l'acquisto della *Favorita*. I lavori di restauro permetteranno ad Ismail e al suo seguito di abitarla ai primi di settembre. Ignoransi le condizioni dell'acquisto. Trattasi colle ferrovie meridionali per una fermata dei treni al cancello del giardino di quella villa.

— Oggi il kedive dà una festa. Si fanno grandi preparativi all'*Hôtel Royal* pel ricevimento e pel pranzo. Il proprietario dell'albergo ha preparato grandi fuochi artificiali per divertire stasera Ismail e il suo seguito.

Ci scrivono da Napoli in data di ieri, 18:

Vi sarete accorto che, l'assoluta deficienza di notizie meritevoli di essere telegrafate, mi ha fatto sospendere ieri l'ordinaria corrispondenza.

Oggi ho appreso una notizia che merita d'esser segnalata alla vostra attenzione, e ve la scrivo.

Mi viene assicurato che il duca S., noto per le sue opinioni conservatrici, dopo di aver fatto un giro per l'Italia, abboccandosi con i clericali e i conservatori delle varie città, sia arrivato anche in Napoli, ed abbia tenuto un discorso col quale ha comunicato ai più intimi il verbo del Vaticano.

Pare che questo verbo sia ancora contrario alla partecipazione dei cattolici alle elezioni politiche. Con tutto ciò il duca S. ha rinverdito la fede, ed ha fatto avvertire la necessità che il partito cattolico si tenga unito e compatto.

Un'altra notizia di diverso genere è la seguente:

La notte scorsa in una barca appositamente allestita, sono sbarcate a Posilipo quattro donne dell'ex kedive. Sbarcarono in modo misterioso e di notte, perchè quei popolani volevano fare una piccola dimostrazione in loro favore.

La gelosia però ha impedito che fossero resi alle donne dell'ex kedive questi popolari onori.

Il Consiglio provinciale di Sassari

Un telegramma particolare in data d'oggi, 19, ci reca che a Sassari si è finalmente costituito l'ufficio di presidenza del Consiglio provinciale. Venne nominato presidente l'avv. cav. Manunta, moderato.

DISPACCI ELETTRICI (AGENZIA STEFANI)

Vienna, 18. — Il giorno natalizio dell'imperatore fu celebrato solennemente in tutto l'impero.

Sofia, 18. — In occasione del natalizio dell'imperatore d'Austria fu cantato un *Te Deum* nella cappella cattolica; ebbe quindi luogo un pranzo nel quale il principe ed il ministro degli affari esteri espressero al rappresentante austriaco i voti della nazione bulgara per la salute dell'imperatore.

Costantinopoli, 18. — Le potenze accordarono alla Porta 48 ore per fissare il giorno della riunione dei commissari incaricati della delimitazione della frontiera greca.

Il *Levant Herald* fu sospeso per sei mesi.

Parigi, 18. (ore 7 pom.) — Oggi ebbe luogo l'apertura dei Consigli generali.

Non vi fu alcun incidente.

Confermasi che il ministro dell'interno si recherà in Italia dopo la chiusura dei Consigli generali.

Parigi, 18. (ore 10 35 pom.) — Si conoscono 50 risultati delle elezioni dei Consigli generali.

Nelle elezioni degli Uffici, due presidenti conservatori defunti furono surrogati da due repubblicani.

Il duca d'Aumale fu rieletto presidente a Beauvais.

Lepère pronunziò un discorso nel quale dichiarò che il governo aveva l'intenzione di lasciare che i Consigli discutano liberamente sulla legge Ferry.

Parigi, 19. (ore 6 ant.) — Risultati delle elezioni dei Consigli generali: — I repubblicani guadagnarono 4 seggi nelle Alte Alpi, nell'Ariège, nel Gard e nell'Alta Saona. I monarchici ne guadagnarono 33 seggi ed i repubblicani 35.

I repubblicani avrebbero perduto un seggio negli Alti Pirenei.

Roma, 19. — La regia fregata *Vittorio Emanuele* è giunta a Smirne. A bordo tutti bene.

Madrid, 19. — Un telegramma del marchese di Molins annunzia essersi firmato in Parigi tra lui ed il rappresentante del Perù il trattato di pace definitiva e di commercio colla Spagna.

Seguirà un eguale trattato colle repubbliche di Bolivia e dell'Equatore.

Questi avvenimenti consolideranno la pace nell'isola di Cuba, dove l'ordine si mantiene inalterato, e ove aspettansi importanti riforme economiche per sviluppare le relazioni commerciali dell'isola cogli Stati Uniti.

Gli incendi scoppiati in qualche campagna dell'Andalusia e in altre località della Spagna non hanno alcun carattere politico, nè socialista, ma si ripetono quasi ogni anno nell'estate in causa del gran caldo che fa in Spagna.

Pau, 18. — L'arciduchessa Maria Cristina d'Austria e sua madre, dopo essere state in Arcachon ove ricevettero la visita del conte Morphy, ciambellano e segretario del re di Spagna, sono attese qui al Grand Hotel Gascon, ove si tratterranno una quindicina di giorni.

Il re di Spagna, ristabilito dalla sua caduta, verrà, serbando uno stretto incognito, per visitare la principessa sua fidanzata.

La domanda ufficiale all'imperatore d'Austria ed alla madre dell'arciduchessa si farà dopo in Vienna dal signor Silvela, già ministro degli affari esteri.

La futura regina di Spagna, accompagnata da un brillante seguito austriaco, sbarcherà in Barcellona ed il matrimonio si farà dopo la riunione delle Cortes, probabilmente il 28 novembre, giorno nel quale il re Alfonso entra nel suo 23° anno.

ULTIMI DISPACCI

La Aya, 19 — Il nuovo ministero è definitivamente costituito con Van-Lyndan agli affari esteri e Six all'interno.

Parigi, 19. — Un dispaccio da Panama annunzia che il porto di Iquique fu riaperto e che il blocco è cessato.

Suez, 19 — Arrivarono ieri i piroscafi *Manilla*, proveniente da Bombay e diretto a Genova, e *Roma*, proveniente da Genova e diretto a Calcutta, ambidue della Società Rubattino, e proseguirono oggi per la loro destinazione.

BORSE DI COMMERCIO

Roma	18	19
Rendita Italiana 5 0/0	88 30	88 30
Rendita Ital. em. 1860-64	— —	— —
Prestito Romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	101 —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Credito fond. San Spirito	470 —	470 —
Strade ferrate romane	— —	— —
Soc. Rom. Miniere di Ferro	132 —	134 —
Anglo-Romana ill. a gas	— —	— —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	— —
Obbl. F. Sarde n. em. 3 0/0	— —	— —
F. Palermo-Marsala-Trap.	— —	— —

BORSA DI ROMA

19 agosto 1879 (ore 2 1/4 pom.)

Quantunque il Boulevard d'ieri sera di Parigi ci recasse un aumento di 5 cent. e le altre piazze d'Italia fossero molto ferme, pur tuttavia qui si fece della debolezza; per fine corrente 88 50, per contante 88 40.

Valori cattolici nominali:
Cattolico 97.
Blount 95 70.
Rothschild 101 a 101 15.
Azioni Banca Generale 540.
Fond. S. Spirito 470.
Miniere di ferro 140.

Cambi fermi:
Francia tre mesi 110 85 a 111 10.
Id. *Chèques* 111 00.
Londra 28 11 a 28 18 tre mesi.
Oro 22 33 a 22 35.

Firenze	18	19
Rendita italiana 5 0/0	—	86 — a
Napoleoni d'oro	22 37 c	22 34 a
Londra 3 mesi	28 10 a	28 13 a
Francia a vista	111 65 ch.	117 70 ch.
Imprestito Nazionale	—	—
Azioni Tabacchi	860 — a	860 — a
Azioni Banca Nazionale	2210 — a	2210 — a
Strade ferr. meridionali	380 1/4 fm	380 3/4 fm
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	859 — a	859 — a
Banca Generale	835 — a	835 — a
Osservazioni	18	19
Ren. 5 0/0 god. 1° luglio	88 35 fm	88 50 fm

Parigi (ore 3.15 p.)	18	19
Rendita franc. 3 0/0 amm.	85 15	85 20
»	83 95	83 10
» 5 0/0	116 85	117 —
Rendita italiana 5 0/0	79 05	79 05
Ferrovie lombardo-venete	202 —	203 —
Obblig. ferr. V. E. (1863)	280 —	280 —
Ferrovie romane, azioni	108 —	109 —
Obbligazioni lombarde	263 —	263 50
Obbligazioni romane	303 —	— —
Londra a vista	25 31 1/2	25 32
Cambio sull'Italia	10 5/8	10 1/2
Consolidato inglese	97 11/16	97 11/16

Vienna	18	18
Mobiliare	268 10	266 60
Lombarde	80 75	80 —
Banca anglo-austriaca	127 75	127 30
Austriache	277 50	278 75
Banca nazionale	823 —	822 —
Napoleoni d'oro	9 28 1/2	9 27 1/2
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	46 05	46 —
Cambio sopra Londra	116 65	116 60
Rendita austriaca	68 35	68 30
» » in carta	66 67	66 57
Union-Bank	87 40	87 —
Rendita ungherese nuova (oro)	78 05	78 30

Londra	16		18	
Cons. inglese	97 3/4	a 97 7/8	97 5/8	a 97 3/4
Rendita ital.	78 —	a — —	78 1/8	a — —
Spagnuolo	15 —	a — —	15 —	a — —
Turco	11 3/8	a — —	11 1/8	a 11 1/4
Egiz. nuovo	47 —	a 46 5/8	47 1/8	a — —
Ottomano (71)	55 1/4	a — —	55 —	a — —
Argento fino	51 3/4	a — —	51 3/4	a — —

F. D'ARCAIS, Direttore
Rombaldo Giovanni, Gerente.

Tip. dell'OPINIONE